

## Venite in disparte, voi soli, ... e riposare un po' (Marco 6, 30-34)

Hanno concluso la loro prima missione e tornano da Gesù con l'entusiasmo, la fatica, la voglia di raccontare. Gesù li accoglie intorno a sé e li invita "in disparte, in un luogo solitario", dove "riposare un po'" (Mc 6, 31). È il momento del silenzio, della meditazione su quanto fatto e Gesù è con loro. Vorrebbe portarli in barca lontano dalla folla che incalza sempre più numerosa, ma questa riesce a precederli dove intendevano ritirarsi. Gesù, sceso dalla barca, vede quella gran folla che gli appare "come pecore senza pastore" ed ha "compassione". Così cambia la sua decisione e a lei si rivolge per insegnare "molte cose" (Mc 6, 34).

Il momento del "riposo" sembra un momento egoistico di fronte alle pressanti richieste degli altri. Ma qui non si parla tanto di riposo fisico – certamente indispensabile – quanto piuttosto di riposo del cuore, dell'anima, che, messa alla prova, deve sempre ritrovare la sua pace se vuole essere in grado di fare il bene per gli altri. E questa pace è solo nel Signore: "Solo in Dio trova riposo l'anima mia, / da lui proviene la mia salvezza" (Salmo 62, 1).

Leggiamo dai testi proposti da Padre Cristiano per la Lectio del 21 luglio 2024, XVI<sup>a</sup> domenica T. O

Marco pone la persona di Gesù al centro della scena, o meglio, al centro di due movimenti che vedono Gesù in relazione con i discepoli e con la folla.

Il primo movimento vede i discepoli ritornare da Gesù dopo essere stati inviati in missione ... Il 'riunirsi intorno a Gesù' si trasforma per loro in un ritorno alla motivazione radicale della loro chiamata, alle fonti della loro missione, quasi un chiarire a se stessi la propria identità di discepoli e di inviati (apostoli) a partire da un confronto e da una comunione con Gesù. Ma questa rinnovata consapevolezza è possibile solo se il discepolo impara da Gesù stesso un ritmo interiore che permette di staccarsi dalla fatica e dagli impegni della missione per trovare un autentico riposo. Il discepolo deve fare come Gesù: stare in mezzo alle folle ma anche sapersi staccare e ritirare in solitudine immergendosi nella preghiera ...

Sorprendentemente un secondo movimento sembra interrompere questo riposo: Gesù ritorna a quella folla che sembra assorbire totalmente il tempo e le forze di questo piccolo gruppo di missionari ... Gesù non si sottrae, anzi "ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore" (Mc 6, 34) ... ciò che commuove Gesù non è tanto il vedere una folla affamata oppure segnata da sofferenza, ma il vedere lo smarrimento: gente abbandonata a se stessa, senza punti di riferimento, affaticata, in cerca di qualcosa che dia senso alla vita. Di fronte a questa folla Gesù "si mise a insegnar loro molte cose" (Mc 6, 34): la sua compassione si rivela nel donare la Parola, quella Parola che solo lui insegna con autorità. E ciò che realmente raduna dalla dispersione quel gregge che erra nel deserto, è la Parola di Dio.

Sono due movimenti in profonda continuità: dai discepoli a Gesù e da Gesù alla folla. Ma non si può non rimanere colpiti dal contrasto tra questi due movimenti così come sono vissuti da Gesù: da una parte lui stesso invita i discepoli a stare con lui in un luogo appartato, ad una pausa riposante dopo una faticosa missione ... dall'altra parte sembra abbandonarli e disinteressarsi di loro per immergersi nuovamente nelle folle che lo stanno cercando e inseguendo ... passare dalla

solitudine alla folla e dalla folla alla solitudine della preghiera è un movimento che appare faticoso per noi: armonizzare due scelte apparentemente contraddittorie crea una 'rottura' interiore e il passaggio da una scelta all'altra è sempre percepito come una sorta di tradimento di ciò che sentiamo fondamentale per la nostra vita. Gesù riesce a fare questo passaggio perché non abbandona mai quel luogo nel quale ritrova se stesso e il senso della sua missione: non abbandona mai quella comunione con il Padre che è il pane della sua vita: "Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e compiere la sua opera" (Giovanni 4, 34). Ecco il segreto di Gesù: il suo cuore rimane sempre uno perché è sempre radicato nell'ascolto e nella ricerca della volontà del Padre. Il discepolo – stando con Gesù - deve imparare questo cammino interiore, comprendere che ciò che permette di superare lo scarto tra desiderio di riposare e fatica di essere immersi nella folla, tra preghiera e servizio, è la consapevolezza di essere stato chiamato per 'stare con Gesù'. Ed è questo 'stare', questa intimità profonda che dà pace e gioia alla propria vita, che crea una continuità nel faticoso cammino del discepolo, pur nella diversità degli impegni, spesso frammentari ed in apparente contraddizione tra loro. Lo 'stare con Gesù' è il vero riposo a cui è chiamato il discepolo.